@ PER SAPERNE DI PIÙ
www.aeronautica.difesa.it
www.amb-libia.it

Libia, le Frecce sfilano col Tricolore

Braccio di ferro con l'Italia sulla fumata verde, poi arriva il no di Berlusconi

NOSTRO INVIATO
UMBERTO ROSSO

TRIPOLI — Gheddafi fa retromarcia. Le Frecce volano su Tripoli con il tricolore, dopo un lunghissimo braccio di fero che minacciava di mettere in crisi i rapporti con Berlusconi. Trattative non stop per scongiurare il peggio. Ma soprattutto centoventi minuti di fuoco che hanno rischiato di far saltare, insieme al volo delle Frecce tricolori, anche le relazioni appena ricucite fra Italia e Libia. Due ore di tempo — tanto il ritardo con il quale alle fine i jet della pattuglia hanno sorvolato la città lasciandosi dietro la scia bianco rosso e verde — per salvare una faticosissima trattativa fra Roma e Tripoli, chiusa alla fine con l'intervento di Berlusconi e Gheddafi.

Alle 18,42 i nove Aermacchi hanno, per due volte, imbandierato di italiano la piazza della Rivoluzione Verde, cuore della parata per i quarant'anni del regime, con migliaia di libici col naso in su. Ma fino al primo pomeriggio tutto era ancora appeso ad un filo, l'altalena delle mediazioni sempre in movimento, tanto che l'orario previsto di inizio delle evoluzioni italiane è andato slittando in avanti. Una giornata senza respiro, che comincia verso le 9, con le telefonate fra il capo della pattuglia acrobatica, il colonnello Massimo Tammaro, e il generale libico che ha il comando della parata. «Gentile, cortese, anche in buon italiano, si è quasi scusato spiegando che agiva per disposizioni superiori, ma che doveva insistere. Ci ha chiesto, ancora una volta, di non lasciarci dietro nel cielo il nostro tricolore». E con il rinnovato, insistente invito dei libici i piloti italiani si infilano nel briefing all'aeroporto militare di Maitiga. Siamo ancora al muro contro muro, ma si studiano possibili soluzioni tecniche sul campo. In contatto permanente con il ministro la Russa, fermo sulla linea dura, che annuncia da Roma «o il tricolore o i piloti tornano a casa», e che a Tripoli può contare sulla sponda del nostro ambasciatore Trupiano e di quello libico a Roma (ma per l'occasione rientrato in patria) Gaddur. È questo triangolo politico, insieme al ministro libico, che gestisce la crisi per tutta la mattinata. I libici propongono: va bene, lanciate nel cielo il tricolore ma fate anche un passaggio con una scia verde come segno di amicizia verso il nostro popolo. Niente da fare. Solo una scia bianca, allora? Non se ne parla. Gli italiani sono pronti ad aprire qualche spiraglio ma solo sugli aerei acrobatici civili. La squadriglia dei Pioneer può lasciare una piccola scia di fumo verde. E sulle carlinghe degli aerei del gruppo Yak Italia, l'altra squadriglia civile, messaggi di saluto. «Al Fatah Abatan», viva la rivoluzione per sempre. «Jamahirya welcomes its honorable guests», la Libia saluta i suoi ospiti. Con due date incise: 1-9-69 e 1-9-2009, i quarant'anni al potere di Gheddafi.

Ma ai libici interessa il riconoscimento delle Frecce. Che sono inchiodate sul tricolore. Lo stallo resta. All'una, dall'Italia, il ministro La Russa fa capire che i margini per la mediazione sono strettissimi, e l'ambasciatore Trupiano a Tripoli conferma che i libici vorrebbero dai nostri piloti il verde, «nel giorno della loro festa nazionale». Il briefing dei piloti, siamo alle 13.30, nello scalo militare va avanti. A questo punto, la questione finisce sul tavolo di Berlusconi, chiamato a pronunciare la parola definitiva. Tripoli forse spera ancora che possa sconfessare La Russa, ma il premier copre in pieno il ministro: «O i nostri volano con il tricolore o non volano per niente». La palla ripassa a Gheddafi. Rompe? La risposta è affidata all'ambasciatore Gaddur, «non abbiamo mai chiesto il fumo verde, in Italia a tanti piace creare polemiche che non esistono». Alle due del pomeriggio, il caso sembra chiuso con la retromarcia del colonnello. Ma non ancora, comincia la suspense più lunga. I piloti sono pronti ma l'ordine di decollo non arriva, la torre di controllo prende tempo. Poi, verso le tre, la telefonata. E La Russa che chiama il comandante delle Frecce, «la faccenda è risolta, si vola, e con il nostro tricolore». E all'esterno, il ministro della Difesa spiega: «Si è trattato solo di un disguido, a livello locale. I rapporti di amicizia con la Libia restano intatti».

E in serata Berlusconi annuncia una causa contro il leader dell'Idv, Antonio Di Pietro, che aveva detto che gli accordi con la Libia «non portano beneficio all'Italia, ma solo agli amici del premier».

Di Pietro: l'accordo con Tripoli serve solo al premier e ai suoi amici. E il Cavaliere lo cita

Le tappe

FUMO VERDE
La Libia chiede che le Frecce scarichino fumo verde. Subito arriva il no del comandante

COSÌ O NIENTE
Dopo La Russa, anche per Silvio Berlusconi "o le Frecce volano con il Tricolore o niente"

SÌ AL TRICOLORE
"Voleranno con il loro Tricolore". L'ambasciatore libico sblocca la situazione

IN VOLO SU TRIPOLI
Per il 40esimo anniversario della rivoluzione Verde, esibizione delle Frecce Tricolori

LA PATTUGLIA
Un'esibizione delle Frecce Tricolori, la pattuglia acrobatica italiana

Il caso

Dieci somali sono annegati ed altri sei risultano dispersi nel mare davanti alle coste dello Yemen

Barcone con 80 migranti alla deriva lanciato un sos nel canale di Sicilia

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO VIVIANO

LAMPEDUSA — La strage dei disperati che muoiono annegati o buttati in mare dagli scafisti continua senza soste. Dieci somali sono annegati ed altri sei risultano dispersi nel mare antistante le coste dello Yemen. E nel Canale di Sicilia una imbarcazione con una ottantina di extracomunitari, anch'essi somali ed eritrei, è stata segnalata ieri sera con il motore in avaria nel mare tra la Libia e Malta. Ma non si sa esattamente dove si trovino: l'allarme è stato lanciato con un telefono satellitare di uno degli 80 extracomunitari che così è riuscito a raggiungere un somalo da tempo detenuto nei centri di «accoglienza» maltesi. Chi ha raccolto l'allarme, un padre gesuita che opera all'interno del centro di detenzione degli extracomunitari, non ha saputo fornire la loro posizione e, con l'arrivo della notte, sarà sempre più difficile individuarli. Già quattro giorni fa era stato segnalato un altro barcone con a bordo un centinaio di extracomunitari, ma di loro non si sa più nulla e quell'imbarcazione non è stata mai ritrovata.

Gli aerei e le navi militari del «Frontex», che controllano il Canale di Sicilia, non hanno segnalato o intercettato quell'imbarcazione. I dieci somali annegati nello Yemen, sarebbero stati buttati in mare dagli scafisti arabi che li hanno costretti a lanciarsi in mare per evitare di essere intercettati dalle motovedette yemenite. Erano partiti in 85, a bordo di due barconi, dal villaggio somalo di Marera, ad est di Bosaso. Una delle due imbarcazioni si è rovesciata mentre gli scafisti obbligavano i migranti a buttarsi a mare 34 persone sono riuscite ad arrivare a riva, mentre sono stati recuperati sette corpi. Nella seconda imbarcazione vi erano 42 migranti, tre dei quali sono annegati. Negli ultimi cinque giorni, ha reso noto l'Unhcr, 17 imbarcazioni con 835 migranti somali a bordo hanno attraversato il golfo di Aden per raggiungere lo Yemen. Fra gennaio e agosto, circa 36mila africani hanno raggiunto via mare il paese arabo, porta d'accesso per emigrare in Europa o nei paesi del golfo Persico. L'anno scorso 50.091 migranti sono arrivati nello Yemen attraverso il golfo di Aden, altri 590 sono annegati e 359 risultano dispersi.

Come purtroppo dimostrano le tragiche cronache di queste ultime settimane le partenze dalle coste libiche o da altre parti d'Africa sono ripresi nonostante pattugliamenti e respingimenti. La disperazione è tale che gli extracomunitari affrontano ogni rischio, anche la morte. Il tam tam che proviene dalla Libia ed arriva in Italia attraverso le comunicazioni tra chi tenta di partire e chi già è in Italia, sostiene che sono alcune migliaia le persone in mano agli scafisti libici, in attesa di partire per raggiungere Lampedusa.

IN CERCA DI ASILO
Un barcone di immigrati: verso l'Italia in cerca di asilo

Nel Mar arabico i clandestini gettati in mare dagli stessi scafisti per sfuggire alle vedette

BELPAESE ALESSANDRA LONGO

ROSY E BARBARA

Per tutta la durata del mese di agosto, le centinaia di migliaia di passeggeri passati per l'aeroporto di Fiumicino si sono imbattuti nella copertina patinata di Infly, «il magazine di chi viaggia in aereo» (Adm Media), distribuito gratis ed esposto con grande evidenza nelle vetrine delle edicole.

Copertina: un primo piano di Rosy Bindi accostato al volto di Barbara Mattera, bellezza neoeletta al parlamento europeo, il cui fidanzato è figlio di un prefetto amico di Gianni Letta. Domanda di copertina: «E tu con chi andresti in vacanza?». All'interno, per chi se lo fosse perso, un dossier con le schede dei «due volti femminili» e altre immagini: Rosy Bindi in bianco e nero, la Mattera con una camicetta aragosta stretta sotto il seno abbondante, il ventre scoperto. E voi chi fareste legiferare?